

I controllori dell'aeroporto di Bologna avevano chiesto al pilota del MB 326 di seguire la procedura speciale prevista per gli aerei civili in difficoltà

Il sottotenente avrebbe invece affrontato l'emergenza attenendosi alle regole militari. Lo stato maggiore: «Viviani non poteva più manovrare, il motore non rispondeva»

«All'ateneo torinese riconoscimenti a uomini graditi al potere»

Crociata di C1 contro due lauree honoris causa

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Due lauree honoris causa, attribuite dall'Università, hanno scatenato le ire dei Cattolici popolari. Gli studenti vicini a Comunione e Liberazione hanno affisso manifesti a ripetizione per contestare i due nomi individuati dalla facoltà di Scienze politiche. Le raffiche di accuse hanno mirato a uomini e istituzioni, si sono indirizzate persino contro l'Accademia delle Scienze rea di aver attribuito, qualche settimana fa, un riconoscimento a padre Turoldo. Ma gli obiettivi di questi giorni dei ciellini sono stati il rettore Dianzani, il preside di Scienze politiche Gian Mario Bravo e, sopra tutti, Norberto Bobbio colpevole, secondo i volentieri dei Cattolici popolari, dell'«spirazione filosofica morale da cui questi prestigiosi riconoscimenti discendono». Insomma una grossa fetta dell'Università torinese, dal cattolico Dianzani, a presidi e docenti, sarebbe succube d'una ispirazione che piace al potere e a di massoneria.

I due neodottrini oggetto di tanta violenza verbale, erano Jorge Semprún e Leonardo Boff, antifrancoista, ex comunista, romanziere, uomo di cinema, e oggi ministro della cultura nel governo spagnolo. Il primo, brasiliano, cinquantaduenne molto simpatico, è di fama mondiale, francescano, il secondo, non c'è voluto molto per capire che era proprio quest'ultimo l'obiettivo principale degli attacchi della pattuglia d'integralisti cattolici, forse memori dell'anno di silenzio imposto dal Vaticano nel 1984 dopo l'uscita del suo libro Chiesa carisma e potere. A questo scomodo personaggio veniva conferita la laurea in storia del pensiero politico contemporaneo.

E lui, Leonardo Boff, uomo di punta della teologia della liberazione, come ha vissuto la vicenda torinese? A un cronista che l'interrogava ha risposto molto semplicemente: «In Brasile sono abituato a ricevere minacce di morte quasi ogni giorno. Poi, sorridendo, ha aggiunto: «Altri cristiani non la pensano come me? Pazienza, Cristo è misericordioso». Poi è entrato nell'aula Uno affollatissima ed ha parlato - senza alcuna contestazione - su «Liberazione, teologia e politica».

C'è solo una manifestazione di fondamentalismo cattolico in questi attacchi a Boff o c'è dell'altro? Secca, senza incertezze la risposta di Franco Bolgiani, cattolico, succeduto al Cardinal Michele Pellegrino nella cattedra di Storia del Cristianesimo alla facoltà di Lettere. «Mi stupisce l'incultura. Conosco questi giovani cattolici, nutiti di slogan e basta. Che tristezza. Parlano a nome di alcuni preti ciellini, sono loro gli ispiratori del messaggio».

Non dimentichiamo che Boff non è un isolato - dice Gian Giacomo Migone, docente di Storia dell'America settentrionale. Una parte cospicua delle Conferenze episcopali di quei paesi accettano le posizioni della teologia della liberazione. La «normalizzazione», che il Papa sembrava volesse, non è andata avanti. Nella polemica di C1 con l'Università di Torino, Migone coglie una contraddizione. Normalmente si schierano con i poveri del Terzo mondo, contro il consumismo, il materialismo e il capitalismo. Ma quando lo scontro si realizza storicamente, con le strutture che esistono nell'America Latina, non si sentono di portare la critica fino alle conseguenze naturali. L'attacco a Bobbio? È l'espressione «di una fondamentale incompatibilità dell'ideologia di C1 con tutto quello che è democratico, che sia cattolico o laico non ha importanza».

Gian Mario Bravo, Preside di Scienze politiche, la facoltà accusata di «filomassoneria» e di lauree honoris causa uomini «graditi al potere» spiega con una certa ingenuità l'atteggiamento dei ciellini torinesi. «Non capiscono - dice - la realtà della cultura, dell'Università di Torino. Boff è una coscienza del mondo. Forse in questo si avvicina a Bobbio».

Un allievo del filosofo torinese, Luigi Bonanate, che insegna relazioni internazionali a Scienze politiche, ci ricorda al momento più formale della cerimonia di conferimento, il francescano ha esordito così: «Il male del 20° Secolo è il capitalismo. Se non ci sarà rivoluzione nel mondo saremo tutti perduti perché i due terzi dell'umanità stanno male». Casisco - dice Bonanate - che sentir parlare di rivoluzione preoccupi C1. Tanto più che Boff ha detto anche: non è la Chiesa che evangelizzerà i popoli, saranno i popoli che evangelizzeranno la Chiesa. O la Chiesa non sarà più».

Norberto Bobbio ha conosciuto Boff in occasione della cerimonia cui lo aveva invitato il rettore. Prima aveva solo letto qualcosa di lui. Subito dopo il conferimento delle due lauree è partito per Madrid dove ha ricevuto il premio della Fondazione Iglesias, andato, prima di lui, a Bruno Kreisky e Olof Palme. Tornato da poche ore a Torino trova che la polemica dei ciellini non si può prendere sul serio «perché ho la massima stima dei due laureati». Il rettore Dianzani non si discosta da quanto Bobbio chiamandolo «maestro» e suscitando la ripulsa dei Cattolici Popolari. «Io non mi sono mai considerato un maestro», dice Bobbio. «Per tutta la vita ho fatto lo scolaro. Ritengo che cultura voglia dire continua ricerca. E dubbio. Se riesci a cogliere qualche piccola verità la trasmetti sempre con cautela. Mi sembra sia così, vedi tu».

La Curia non ha appoggiato l'intelce sortita ciellina. L'arcivescovo Giovanni Salardini non è intervenuto alla consegna delle lauree, ma nemmeno in Duomo, rivolgendosi al suo augurio al nuovo anno accademico, ha parlato della vicenda.

«Quel jet poteva tentare l'atterraggio»

Ora i magistrati studiano la dinamica di quel tentativo di atterraggio, che è finito in tragedia. L'MB 326, che si è abbattuto sulla scuola di Casalecchio, ha seguito una procedura d'emergenza, diversa da quella indicata dalla torre di controllo di Bologna. Dice il progettista dell'aereo: «È un velivolo sicuro. Forse il pilota, quando si è catapultato, ha colpito la cloche, provocando così una virata».

L'aeroporto di Bologna, a quanto pare controindicata più per motivi di impatto ambientale che di sicurezza. «Ma l'MB 326», spiega il generale Blandini, dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, «non ha più motore e non può manovrare per scegliere la pista». A questo punto la ricostruzione si fa più difficile. Il pilota cerca di tenere

l'aereo ad alta quota, probabilmente ha già deciso di seguire la procedura classica prevista per i casi di emergenza. La manovra viene seguita ormai a vista dalla torre di controllo. Il direttore dell'aeroporto, Gaetano Costa esce dal suo ufficio e si avvia verso la torre, con la quale comunica via radio. L'MB 326 è ancora molto in alto rispetto alla pista. Perché? Probabilmente Viviani ha deciso di «attraversarla» per poi scendere a spirale. È una procedura perfettamente legittima, secondo lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, indispensabile per un aereo ormai senza motore. Ma diversa da quella che gli è stata indicata. L'aereo deve portarsi a 5000 piedi, circa 1000

metri, e poi seguire un'immaginaria scala a chiochiola che lo porta fino alla pista. In questo modo, il pilota ha la possibilità di catapultarsi fuori dell'aereo, se la situazione diventa irrimediabile. Una manovra che sarebbe impossibile, se fosse seguita una procedura normale. Ed è proprio quanto avviene.

Se il pilota avesse deciso altrimenti, la tragedia sarebbe stata evitata? È impossibile dirlo, anche perché gli interrogatori sulle altre fasi dell'emergenza sono molti. Perché l'aereo non è atterrato a Ferrara, quando i comandi funzionavano ancora? È stato il pilota a scegliere Bologna, oppure la soluzione gli è stata suggerita? C'è poi la natura del guasto, che lascia perplessi lo stesso progettista dell'aereo, l'ingegnere Ermanno Bazzocchi, 76 anni, un decano dell'industria aeronautica. (Oltre ai «Macchi» ha progettato anche l'MB 339, l'aereo ora in dotazione alla pattuglia acrobatica). «Forse l'incendio è nato nel tubo di collegamento tra mo-

to e scarico, attraversato da gas ad altissime temperature. Oppure è stato un giunto che per cattiva manutenzione ha fatto arditto», spiega Bazzocchi. «Certo è che il Macchi MB 326 è un aereo sicuro, il mezzo più importante costruito dalla Macchi, che l'ha venduto in tutto il mondo, dall'Australia all'Africa. È un aereo con due milioni di ore di volo e con dati statistici nati da un miliardo e mezzo di chilometri di volo».

Secondo Bazzocchi, la prima delle due virate compiute dall'aereo, dopo che il pilota si era lanciato, è stata provocata dall'espulsione del seggiolino: «Probabilmente le gambe del pilota hanno colpito la cloche, per un mezzo prvo di comandi la cosa può aver funzionato come una virata». In quel momento l'aereo ha puntato, secondo alcuni testimoni, verso Bologna. Poi si è girato in direzione dei colli, proprio dove voleva il pilota. Ma, alla fine della discesa, un'esplosione ha determinato un'ultima virata, quella fatale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. Dieci minuti fatali hanno deciso la sorte dei 12 studenti uccisi dall'MB 326. L'attenzione degli investigatori si sta concentrando sulle procedure adottate per portare a terra il velivolo impazzito che attraversava il cielo di Bologna. La torre di controllo, dicono all'aeroporto Marconi, aveva invitato il pilota ad eseguire l'atterraggio previsto per i velivoli civili. Viviani avrebbe scelto invece una procedura diversa, indicata dai manuali militari per i casi d'emergenza. La prima soluzione prevede che il velivolo scenda progressivamente in linea retta.



Il pilota dell'aereo Bruno Viviani, in alto, i giocatori di Bologna al capezzale di una ragazza ferita

Il pilota è sempre in stato di choc
«L'aereo era puntato contro la collina»
Aveva portato il Papa e Andreotti con l'elicottero

Protetto rigorosamente da qualsiasi contatto con l'esterno, curato a sedativi e riposo totale, il pilota dell'Aermacchi precipitato a Casalecchio non si dà pace: «Io avevo puntato il muso contro la collina», ripete ossessivamente. Giovanni Bruno Viviani è anche «elicotterista». In questa veste ha effettuato missioni di salvataggio, trasportato urgenti di organi per i trapianti, ha portato in volo Andreotti e papa Giovanni Paolo II.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VERONA. «Io avevo puntato il muso contro la collina», ripete ossessivamente Giovanni Bruno Viviani, dopo aver saputo - da uno psicologo - che il suo Aermacchi ha fatto una strage. È sotto choc, «curato con sedativi e l'ordine di riposo assoluto» per almeno una settimana. Lo assistono la mamma, Rita, la sorella diciottenne, studentessa delle magistrali, la fidanzata. Nell'ospedale militare di Verona, dove è stato portato per sottrarlo all'assalto dei giornalisti, nessun estremo è ammesso, nessuna informazione viene concessa, il portoncino blindato verniciato di verde resta chiuso. Da ieri, pare scesa tra i militari l'«operazione silenzio». Muto il comando del Terzo stormo (emblemato: quattro gatti) di Villafranca, muta e deserta, causa S. Ambrogio, la 1ª Regione aerea a Milano.

emergenza, trasporto urgente di organi umani per i trapianti. «Le sfortune colpiscono proprio chi non le merita», dice don Pietro. La passione per il volo, Giovanni Bruno Viviani, ce l'aveva fin dall'età di 11 anni. Ancora ragazzino aveva deciso: diventare pilota, pilota militare. Se ne ricordano tutti i coetanei di Clivio, paesino di frontiera tra Italia e Svizzera da dove Viviani se n'era andato quattro anni fa - subito dopo la morte del padre - per frequentare la scuola di volo. Aveva pianificato tutto, il diploma di tecnico meccanico in una scuola tedesca, il brevetto di pilota civile già ottenuto all'aeroclub di Ve-

BOLOGNA. «La cosa che più mi indigna sono i "no comment" dei generali in televisione. Perché? Non abbiamo il diritto di sapere? E poi saranno ai funerali, in prima fila». Giulia Patrizio, assieme al marito Francesco Cavallini, ha trovato il tempo di venire a vedere la scuola distrutta dall'aereo. Pochi attimi, poi tornerà dalla figlia Giuseppina, ricoverata in ortopedia. «Era nella 2ª, proprio sopra l'aula dove è finito l'aereo». Si è gettata dalla finestra, si è fratturata delle vertebre. Si è fratturata perché non ci sono scale esterne, ma non credo che anche stavolta succeda qualcosa. Ma tutto finirà in una bolla di sapone».

Adesso la gente può avvicinarsi ai cancelli della scuola, e ci sono i primi mazzi di fiori. Proprio nel punto dove è caduto l'aereo c'è una corona del Comune di Casalecchio. Si preparano i funerali solenni, che si terranno domani mattina, lunedì, nel centro del paese. Il rito sarà officiato dal cardinale di Bologna, Giacomo Biffi. Oggi sarà preparata la camera ardente, in una scuola del centro. «Ai funerali ci sarà senz'altro - dice la madre di Giuseppina - per essere vicino a genitori più sfortunati di noi. La mia bambina era amica di tante delle ragazze che sono scomparse. Non le avevamo

Gli alunni distribuiranno ai funerali un libro coi temi dei ragazzi uccisi
«Per essere felice mi basta la carezza di mia madre...»

«Io non conosco ancora il senso della vita... voglio alzare le vele e allontanarmi dal porto». «I momenti di gioia nella mia vita sono molti: basta un bel voto a scuola, una carezza da parte di mia madre...». Un strugente piccolo libretto raccoglie da ieri le fotografie delle ragazze e del ragazzo uccisi dall'aereo, ed i loro temi di scuola. Lo hanno preparato alunni e professori, lo distribuiranno domani ai funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MILETTI

detto nulla, ma poi lei ha chiesto alla vicina di letto di leggerle i nomi delle persone morte che erano sul giornale...». L'11c Salvemini sarà aperto anche oggi. I professori ed i ragazzi accudiscono turni di presenza negli ospedali, con gli alunni feriti. «I miei studenti», dice il preside, Giuseppe Tebaldi - chiederanno che permettano che non ho paura. «Io non conosco ancora il senso della vita», racconta Antonella Ferrari - non riesco a comprenderlo lo scopo, ma mi sento comunque risvegliata da un letargo durato quindici anni. Ed ora voglio alzare le vele e allontanarmi dal porto a cui ero saldamente ancorata, voglio affrontare il mare aperto, con le sue tempeste e le sue meravigliose giornate di sole. Allora alziamo le vele... il mare è davanti a noi. Ma è arrivato quell'aereo...».

Allarme droga
Frascati, bimbo dell'asilo trova una siringa sul banco

ROMA. Un bambino di cinque anni trova una siringa usata sul banco di scuola, la mette nella cartella e orgoglioso si porta a casa il trofeo, dopo averci giocato con gli altri coetanei dell'asilo. L'episodio che risale a qualche giorno fa, si è verificato nella scuola materna di Villa Innocenti a Frascati. I genitori hanno presentato un esposto alla Pretura che ora sta indagando su un caso. Quando la madre di Daniele ha visto uscire dalla cartella del figlio una siringa usata, con tanto di ago spezzato ed evidenti tracce di sangue rappreso, non ha potuto trattenerlo lo spavento e, interrogato il figlio, ha ascoltato l'incredibile racconto. Per i genitori comunque l'episodio non finisce qui: insieme hanno infatti presentato un esposto alla Pretura di Frascati, alla Usl Rm29 e alle autorità scolastiche. Hanno inoltre chiesto che venga immediatamente aperta un'inchiesta per capire come la siringa possa essere arrivata in classe e che vengano eseguiti controlli mirati e negli altri giardini e nei vicoli che circondano la scuola, che sono in comune con un istituto professionale per il commercio.

Vicino a Bari cortei, blocchi stradali e municipio occupato da una settimana. Crociata razzista? Tutti lo negano
Un paese in rivolta: «No a quel centro antidroga»

Dopo la serrata dei negozi, il corteo e i blocchi stradali, la gente di Cassano Murge oggi scende di nuovo in piazza. Contestano la Provincia di Bari che ha ceduto i locali del vecchio Preventorio al centro per tossicodipendenti dell'associazione «Narcotton». Una «crociata»? Nel paese, dove almeno cento giovani sono tossicodipendenti, è un coro: «Non ce l'abbiamo con i drogati ma con la Narcotton, che ha solo fini di lucro».

DALLA NOSTRA INVIATA
GINZIA ROMANO

CASSANO MURGE (Bari). Neanche la nevicata ha interrotto venerdì sera il via vai di gente nella sede del Comune. Assemblee di cittadini e studenti straordinarie del consiglio comunale a raffica, la sede del municipio è stata occupata e si va avanti così da una settimana. Giovedì scorso la prima manifestazione con tanto di sciopero generale, serrata dei negozi e blocchi stradali; ieri il volontariato in tutto il paese per preparare il nuovo corso di stamati che si concluderà con un'assemblea in piazza.

L'ennesima mancanza di sensibilità e solidarietà sociale che sfocia nel rifiuto ad ospitare per tossicodipendenti? Guai ad adombrare il dubbio: cittadini ed amministratori reagiscono indignati e dicono chiaro e tondo che i giornalisti - ce l'hanno in particolare con i quotidiani locali ed il Tg regionale - non hanno capito nulla. Giri per i giardini di piazza Garibaldi, pieni di ragazzi per lo striscio del sabato di festa, o nei crocchi dei più anziani in piazza Moro, dove si affaccia il Comune, la chiesa di Santa Maria Assunta e il barbiere, che naturalmente si chiama «Figaro», registri sempre la stessa posizione. «Qui nessuno ce l'ha contro un centro per i tossicodipendenti - è il coro - ma non vogliamo la Narcotton. È una associazione privata che non ha alcun riconoscimento ufficiale da parte dell'osservatorio sulle tossicodipendenze del ministero degli Interni: non è iscritta all'albo delle comunità terapeutiche autorizzate dalla Regione, non ha alcuna convenzione

con enti pubblici ed Usl e non si sottomettono ad alcun controllo. La validità del loro metodo è scientificamente tutta da dimostrare. L'unica cosa certa è che si fanno pagare fior di retti, 3-4 milioni al mese, e promettono guarigioni in due, tre mesi al massimo». E tra i si dice circolano notizie su inchieste aperte dalla magistratura a Milano e a Genova contro i responsabili della Narcotton che si richiamano al pensiero di Lalayette Ron Hubbard, leader e inventore della setta religiosa Scientology che in Italia è stata al centro di diverse inchieste giudiziarie. Ma non sarebbe avvenuta la stessa sollevazione popolare contro un centro pubblico, una comunità più stimata? «No di certo. Forse ci sarà anche in paese chi non è sensibile al problema, ma noi del comitato ci siamo mossi su un'idea giusta. Non vogliamo chi specula e lucra sulla tragedia drogata, ma vogliamo anche un centro per la prevenzione e il recupero, che lavori con la Usl e il servizio per le tossicodi-

pendenze, aiutati da gruppi di volontari», spiegano Donatella Rega, medico scolastico, e Maria Quattraro, insegnante alla scuola media, a nome del comitato di cittadini.

Sull'onda della sollevazione popolare è guerra di carta bollata tra Comune e Provincia. Il sindaco di Cassano, Paolo Nuddaco, annuncia di aver preparato il ricorso al Tar contro la delibera della Provincia. E sul vecchio preventorio ora si appuntano le speranze e le richieste alternative della gente di Cassano. Un centro che da piccolo e tranquillo paese di collina si è trasformato in pochi anni in una sorta di appendice di Bari, con l'arrivo di quattromila sfollati dal capoluogo pugliese, stretto d'assedio dalle villette a schiera, secondo case dei baresi: i diciemila abitanti, in estate durante la fine settimana «sfilano» fino a 40mila. Nell'edificio del preventorio, quattro piani circondati da un immenso giardino, i ragazzi vorrebbero nuove aule per il Liceo scientifico e l'istituto tecnico; la Usl un pronto

soccorso; i genitori anche la scuola elementare che ha dovuto traslocare dal vecchio edificio perché dal soffitto piovevano liquami, ed ora i bambini, in alloggi di fortuna, sono costretti a doppi letti. Anche gli anziani, che in paese sono molti, ci hanno fatto un pensiero, visto che il centro costruito per loro dal Comune non è mai stato aperto.

E nello schieramento che sembra compatto, si levano voci di critica all'amministrazione. Giuseppe Locorriere, segretario della sezione dei Pci, che partecipa al comitato, non nasconde che dietro la protesta c'è anche l'impreparazione della gente ad affrontare il problema delle tossicodipendenze. Finora troppi silenzi ci sono stati su questa tragedia che tocca anche Cassano. Ma il Comune, per avere le carte in regola e denunciare la Provincia di scarsa sensibilità, deve dimostrare la sua verso i problemi sociali. E allora, il Comune recuperi tutte le sue strutture abbandonate. Ci sarebbe posto per tutti, tossicodi-

pendenti, anziani, ragazzi delle superiori e bambini delle materne. In sintonia con il Pci, anche la parrocchia di Santa Maria Assunta. Don Franco Conte sorride: «Meglio non essere soli nelle richieste. Noi siamo sempre stati di purgare e di stimolo alla giunta e non abbiamo mai taciuto le cose che non funzionano, tanto da essere stati criticati da alcuni amministratori. Per quel che riguarda il centro Narcotton noi chiediamo garanzie di serietà ed affidabilità agli enti pubblici. Se ci saranno, ben venga anche questa associazione. Noi non possiamo cristianamente che accoglierli. Ma creda - spiega Don Franco - la gente non si è mossa per razzismo. Le famiglie di qui conoscono il problema, il dramma della droga. I tossicodipendenti ci sono, e forse ne conosciamo più di cento e solo ventuno vanno al servizio pubblico. C'è tanto da fare... speriamo che questa sia l'occasione buona per rimboccare le maniche».